

UNA 'NDRANGHETA PARTICOLARE. CLAN CALABRESI A BOLLATE

Eleonora Cusin

Due dinastie criminali, il medesimo progetto di conquista. Due strategie di espansione, il medesimo territorio di destinazione. È la 'ndrangheta al Nord. È la 'ndrangheta in Lombardia. È la 'ndrangheta a Bollate.

Era il 13 luglio 2010 quando tra la Lombardia e la Calabria scattarono le manette per oltre trecento esponenti della 'ndrangheta. Centotrentasette le persone, nella sola periferia del capoluogo lombardo, tutte di origine calabrese, accusate di associazione per delinquere di stampo mafioso e pertanto raggiunte dall'ordinanza di custodia cautelare, emessa dal gip di Milano Andrea Ghinetti.¹ Dieci di queste costituivano il locale di Bollate, ramificazione cellulare dei gruppi familiari di riferimento in madrepatria². Così "Infinito", poderosa operazione del pool antimafia di Milano, costituito dai magistrati Ilda Boccassini, Alessandra Dolci e Paolo Storari, sollevava il velo su un fitto reticolo di locali di 'ndrangheta, i cui esponenti calabresi, presenti da anni nella provincia lombarda, avevano realizzato una pervasiva forma di colonizzazione del territorio, tessendo una laboriosa tela di cointeressenze con il mondo imprenditoriale e politico locale. Così in una notte di mezza estate la 'ndrangheta "in trasferta" al Nord veniva decapitata dei suoi vertici decisionali e operativi. Le punte di un iceberg che, tuttavia, ha continuato a mantenere ben salde le sue fondamenta sul territorio settentrionale. Ne siano dimostrazione gli ultimi arresti dell'autunno 2014 a Calolziocorte, Cermenate e Fino Mornasco, cartina di tornasole di una mafia agguerrita, organizzata, capillare, che, nonostante i

¹ E. Cusin, *Modelli di insediamento delle organizzazioni 'ndranghetiste in provincia di Milano. Il caso di Bollate*, tesi di laurea magistrale, Milano, 2014.

² E. Cusin, *op. cit.*, p. 6.

contraccolpi delle inchieste giudiziarie, non rinuncia supinamente alle proprie ambizioni di potere e di controllo sulla Lombardia.

Certamente la maxi-operazione del luglio 2010 ha rappresentato un turning point cruciale: sia nel restituire maggiore consapevolezza civile circa l'inquietante portata del fenomeno mafioso nella regione più ricca d'Italia, sia nel segnare un ulteriore ed importante successo per la società civile che combatte la malavita organizzata. L'inchiesta "Infinito" da un lato ha inferto un duro colpo alla mafia calabrese, costringendola a ridefinire le proprie strategie di diffusione e la propria struttura di comando nelle aree di nuova espansione; dall'altro lato ha certificato il capillare radicamento al Nord di un'organizzazione mafiosa considerata espressione esclusiva dell'arretratezza del Sud; che mai, si ostinavano a divulgare alcuni falsi profeti della pubblica amministrazione lombarda, avrebbe potuto attecchire a Milano, capitale di modernità e di progresso. A confutare e smentire i loro "vaticini", gli 'ndranghetisti si sono dimostrati essere perfetti attori di modernità, in quanto hanno prodotto mutamento culturale al di fuori della comunità calabrese di origine e contemporaneamente portatori di arretratezza nei rapporti che hanno intrecciato sulla base dei principi di favore, raccomandazione, protezione e mediazione, con esponenti dell'imprenditoria e della politica locale. Ma il luglio 2010 non è la fine della 'ndrangheta!

Bollate, Buccinasco, Cormano, Corsico, Desio, Legnano, Limbiate, Pioltello, Trezzano sul Naviglio... ...la mappa dei comuni milanesi di 'ndrangheta stringe un asfissiante cappio attorno al collo della metropoli lombarda. Si definiscono le linee preferenziali dell'espansione 'ndranghetista: è la Provincia, più che il capoluogo, l'ambito ideale per le strategie di insediamento dell'organizzazione mafiosa calabrese. Lì si struttura la fitta e meno visibile trama del potere mafioso.³ Lì si organizza e matura la capacità dei clan di imporre le proprie imprese e di muovere alla progressiva conquista di postazioni di influenza e di controllo nella vita pubblica.⁴ Ma quale forma è in grado di assumere nel tempo la presenza mafiosa in contesti non

³ Osservatorio sulla criminalità organizzata dell'Università degli Studi di Milano, *Primo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali*, settembre 2014, p. 11.

⁴ Ibidem.

tradizionali ben definiti dal punto di vista spazio-temporale? Quali sono stati i processi e le trasformazioni, da cui l'Italia intera è uscita mutata, che hanno favorito il trasferimento e l'insediamento in Lombardia della 'ndrangheta, primo passo verso la colonizzazione del territorio? Quali le caratteristiche contestuali dei comuni lombardi in grado di esercitare un irresistibile richiamo per i clan calabresi? E quali modelli culturali, operanti nelle società di arrivo, hanno accompagnato e facilitato il loro stanziamento? A dipanare il groviglio degli interrogativi, la vicenda del Comune di Bollate, cittadina attualmente di circa 36000 abitanti nell'hinterland nord-ovest di Milano, assurge ad emblema indicativo della generalità della questione mafiosa alle porte del capoluogo lombardo, proprio perché le dinamiche che ivi si sviluppano interessano allo stesso modo l'intera area milanese in cui Bollate è ricompreso e con cui è in continuo rapporto dialettico.⁵ Il presente contributo intende offrire un innovativo ed approfondito studio di caso su Bollate, dove nel corso del tempo la presenza 'ndranghetista si è affermata in modo preponderante nella vita della comunità, autodeterminandosi come una componente della normalità cittadina. Solide fondamenta per lo sviluppo dell'analisi sono le acquisizioni teoriche del corso di Sociologia della criminalità organizzata dell'Università degli Studi di Milano, così come i risultati di quel filone di ricerca rappresentato dagli studi di comunità realizzati su altre realtà del milanese allo stesso modo interessate dal fenomeno mafioso. Proprio sulla scia di tali teorizzazioni si vuole inserire il presente contributo con l'intento di restituire nuovi spunti di conoscenza e di analisi.

⁵ E. Cusin, *op. cit.*, p. 3.

‘Ndrangheta in Lombardia. Il postulato di espansione: “piccoli comuni – alta densità demografica”

Se gran parte dell’opinione pubblica è incline a motivare il trasferimento dei clan al Nord con le ampie opportunità di manovra e di inserimento dei capitali illeciti offerte dalla Borsa e dalla finanza, da cui un primato di Milano come piazza finanziaria per eccellenza (dove se no?), sbigottimento e stupore la coglieranno nell’apprendere dalla cronaca, dalle inchieste giudiziarie, dalla mappatura geografica della presenza mafiosa e dagli studi scientifici, il ruolo cruciale giocato dai piccoli comuni nell’espansione e nel radicamento della ‘ndrangheta in Lombardia. Le acquisizioni teoriche sul fenomeno ‘ndranghetista hanno, infatti, certificato come sia il fittissimo reticolo dei comuni di dimensioni minori, in realtà, il vero patrimonio attuale dei gruppi e degli interessi mafiosi. E’ nei piccoli comuni che si costruisce una capacità di controllo del territorio, di condizionamento delle pubbliche amministrazioni locali, di conseguimento di posizioni di monopolio nei settori basilari dell’economia mafiosa, a partire dal movimento terra.⁶ Consolidando nel tempo la propria presenza sul territorio settentrionale, i mafiosi hanno imparato a conoscere l’ambiente circostante, le comunità cittadine, le persone, le abitudini, i bisogni, le problematiche. Alternativamente, a seconda degli interlocutori, hanno appreso quando esibire o celare il marchio dell’organizzazione criminale di appartenenza. Insomma, veri e propri “uomini d’onore” in veste di psicologi sociali si sono progressivamente amalgamati ed integrati nelle nuove società, che li hanno accolti omertosamente ed hanno accettato in alcuni casi addirittura di affidarsi alle risorse ed alle competenze di cui personaggi di tal fatta dispongono per risolvere controversie e problematiche con maggiore immediatezza ed incisività. Emblematica, in tale senso, è la vicenda di un professionista, un dentista bollatese, certo Carlo, il quale, “per rientrare in possesso dell’attrezzatura asportatagli e per

⁶ Osservatorio sulla criminalità organizzata dell’Università degli Studi di Milano, *Primo rapporto sulle aree settentrionali*, p. 10.

avere adeguata protezione”,⁷ ripone la sua massima fiducia non nelle forze dell’ordine, ma nella criminalità organizzata, rivolgendo istanza direttamente al capo del locale di Bollate Vincenzo Mandalari. “Non è altro che la dimostrazione che alcuni cittadini anche a Bollate, come accade nelle località del Sud, cominciano a surrogare gli organi dello Stato con gli esponenti della criminalità, chiedendo loro la tutela dei propri diritti”,⁸ afferma il gip Andrea Ghinetti. Ci si trova di fronte alla fotografia più nitida dell’elevato livello di ospitalità e di influenzabilità ambientale della regione lombarda e della città di Bollate da parte di figure di caratura mafiosa e criminale.

Se il postulato di espansione ‘ndranghetista, più volte riaffermato negli esiti di molteplici contributi di ricerca, individua le piccole-medie realtà dei comuni lombardi come il bersaglio della psicologia di conquista mafiosa per le favorevoli condizioni che offrono dal punto di vista economico, demografico, istituzionale e relazionale, il suo corollario prevede che ad ogni luogo territorialmente definito in Calabria corrisponda uno ed un solo comune di destinazione in Lombardia. Come se “la linea della palma” di Leonardo Sciascia⁹ risalisse la penisola italiana verso Nord a tracciare segmenti unici che legano due punti specifici, di partenza e di arrivo. Si fondano, cioè, solidi legami ombelicali che vedono la rigida corrispondenza tra una località madre calabrese e la sua filiazione lombarda, in rapporto di uno a uno, secondo un principio di territorialità e di dominio delle ‘ndrine di riferimento esclusivi. A Grotteria in provincia di Reggio Calabria corrisponde Cormano nel milanese; a Platì è legato Buccinasco; a Melito di Porto Salvo dà la sua fedeltà Desio in Brianza, Cirò è in stretta relazione con Legnano. Ma a Bollate tale corollario ad una logica di espansione scientifica, quasi geometrica, non trova riscontro. Nel panorama di colonizzazione che ha condotto alla formazione di uno stabile insediamento di ‘ndrangheta nell’area dell’hinterland di Milano, il caso di Bollate fa registrare una propria specifica peculiarità. La marcia dei clan alla volta di Bollate ha avuto origine da due distinti luoghi della Calabria: Guardavalle, sulla costa ionica

⁷ Tribunale ordinario di Milano, Ordinanza di applicazione di misura coercitiva, 5 luglio 2010, GIP Andrea Ghinetti.

⁸ Ibidem.

⁹ Sciascia L., *Il giorno della civetta*, Torino, 1961.

e Rosarno, su quella tirrenica. Due paesi della Calabria, due distinte dinastie mafiose che esprimono la medesima velleità di conquista su Bollate. Due diverse istanze criminali, sinonimo di strategie di espansione differenti che convergono verso il medesimo punto focale dei loro interessi. Con implicazioni peculiari in termini di organizzazione della convivenza tra i due gruppi familiari, di spartizione del territorio e delle competenze all'interno dell'area del Comune, che si avrà modo di evidenziare nelle pagine che seguono.

Bollate, quando la 'ndrangheta s'insedia con i primi avamposti territoriali, è inserita nella cornice di una realtà di Comuni in fortissima espansione industriale e demografica, con ritmi di sviluppo sempre più concitati e fuori dal controllo delle autorità locali. Se le amministrazioni comunali dell'hinterland milanese erano carenti di progettualità ed organizzazione nella gestione e nel controllo delle dinamiche che si stavano sviluppando, la 'ndrangheta una progettualità strategica di occupazione economico-territoriale di quest'area l'ha avuta e, con ogni probabilità, l'ha tuttora.¹⁰ Ha investito ed investe sulle energie più giovani dell'organizzazione, da impiegare nello sviluppo di nuovi traffici e nella fondazione di nuove colonie in un territorio ospitale, sul quale esercitare una pervasiva forma di sovranità alternativa a quella legittima dello Stato. È la realizzazione di tale sovranità che permette al gruppo di malavitosi di riunirsi senza problemi alla luce del sole, come Mandalari ed i suoi accoliti che, certi di potersi muovere in sicurezza su tutta la superficie del Comune, erano soliti incontrarsi nei locali più in vista del centro cittadino. È questa che consente il controllo dei cantieri, la vittoria scientifica del subappalto, l'intimidazione della concorrenza, le informazioni riservate dalle banche sui clienti in sofferenza.¹¹ Che assicura all'impresa mafiosa di esistere e prosperare. Tuttavia, un'associazione mafiosa che intenda accrescere il proprio potere territoriale ha necessariamente bisogno di intrecciare stretti legami con le istituzioni pubbliche di governo e di amministrazione del territorio. La strategia delle dipendenze personali e dei rapporti organici con la politica che la mafia calabrese ha sempre portato avanti quale requisito essenziale del suo *vincere in*

¹⁰ E. Cusin, *op. cit.*, p. 13.

¹¹ N. dalla Chiesa, *La convergenza*, Milano, 2010.

*trasferta*¹², però, ora non basta più. Il salto di qualità è netto a Bollate, a Desio, a Cesano Boscone, a Buccinasco. La 'ndrangheta non porterà più solo voti a politici corrotti in cambio di favori illeciti, non creerà più solo opache commistioni tra due mondi, quello della mafia e quello della politica, ontologicamente distinti. Cercherà di candidare e far eleggere i “suoi” consiglieri comunali, i “suoi” assessori o meglio ancora i “suoi” sindaci.¹³ Cercherà di fare ingresso nell'agone politico dalla porta principale, in prima persona, con candidati “propri”. A Bollate, il boss Vincenzo Mandalari ha intenzione di presentare una lista civica di persone “amiche” per competere alle elezioni amministrative del marzo 2010. In effetti, la competizione elettorale vede la partecipazione di una compagine politica, Bollate Sì, in cui figurano i candidati individuati da Mandalari, la quale riscuote un consenso marginale, riuscendo comunque ad ottenere la rappresentanza di un consigliere all'interno del consiglio comunale cittadino. La mafia si dimostra, dunque, perdente quando sceglie di presentarsi in prima persona nell'agone politico. Paradossalmente, però, entrando a far parte del consesso di governo della città può riuscire ad incidere nella determinazione delle scelte politiche ed ottenere propri rappresentanti nei consigli di amministrazione delle società comunali. Prova ne sia la strana predestinazione proprio di quel Gianantonio Fazzari, amico ed avvocato particolarmente fidato di Mandalari, tanto che *“lo si potrebbe portare agli orti per fargli il battesimo”*,¹⁴ a sedere nel Consiglio di Amministrazione di Gaia Servizi, l'azienda in house del Comune che si occupa di manutenzione, pulizia ed ordine urbano. Del resto, ciò che caratterizza la criminalità mafiosa è proprio la capacità di quest'ultima di fare sistema, di creare un medesimo blocco sociale con esponenti della classe dirigente locale, costruendo rapporti di reciproca convenienza. A Bollate, la fatale saldatura tra mafia e politica si manifesta in tutta evidenza nel granitico connubio tra il boss Vincenzo Mandalari e il “colletto bianco” Francesco Simeti, ex assessore alle politiche sociali nella giunta di centro-sinistra guidata dall'ex Sindaco Carlo Stelluti tra il 2005 e il 2010. Un rapporto di fiducia e di amicizia

¹² Per la teoria del “Vincere in trasferta” si veda: N. dalla Chiesa, *La convergenza*, Milano, 2010, p. 251.

¹³ N. dalla Chiesa, *La convergenza*, Milano, 2010, p. 230.

¹⁴ DDA di Milano, *Richiesta per l'applicazione di misure cautelari*, n 43733/06, 8 maggio 2010, PM Ilda Boccassini, Alessandra Dolci, Salvatore Bellomo.

che vale oro: il trascorso istituzionale di Simeti consente al capo della 'ndrangheta bollatese di infiltrarsi con propri adepti all'interno di enti e società pubbliche, al fine di pilotarne l'assegnazione degli appalti in favore di imprese "amiche", di famiglia o di prossimi congiunti. A questa logica, funzionale al perseguimento degli interessi di potere e di controllo del territorio della 'ndrina, si salda l'inserimento strategico di Orlando Vetrano, cugino di Mandalari, nella Ianomi Spa, società a capitale pubblico per la gestione e la progettazione di tutte le reti fognarie comunali e dei relativi impianti di depurazione, che riunisce la Provincia di Milano, la Provincia di Monza e Brianza e quarantuno comuni della Valle del Seveso e dell'Olona.

A Bollate e nei comuni limitrofi c'è una rete di connessioni, di rapporti di complicità, di connivenze, stretta in anni di frequentazioni, scambi, favori. Pronta a scattare nel momento del bisogno. Un imprenditore colluso, un sindaco compiacente, un assessore comunale accondiscendente, un avvocato amico di famiglia, un consigliere comunale malleabile. Il mondo dei mafiosi comunica attraverso mille porte girevoli con insospettabili salotti e con talune stanze ovattate del potere.¹⁵ Sono queste le relazioni esterne che costituiscono la vera forza della mafia, la sua capacità di adattamento, di radicamento e di diffusione in aree non tradizionali. La violenza non è solo che un aspetto dell'organizzazione di stampo mafioso. La risorsa più importante di cui essa dispone è di tipo relazionale: il suo capitale sociale.¹⁶ Senza gli "uomini-cerniera", che mettono in contatto i mondi del lecito e dell'illecito, la criminalità mafiosa non potrebbe infiltrarsi nell'economia legale, nella politica e nelle istituzioni dei piccoli comuni lombardi, colonizzandoli. Senza la cooperazione di soggetti esterni, la 'ndrangheta non troverebbe i nodi per tessere la sua trama di potere. La mafia calabrese ha nel tempo sancito il suo monopolio territoriale sulla Lombardia. E lo strumento della sua affermazione è consistito nel costituire una minoranza organizzata di cui sono componenti soggetti dotati di specifiche forme di potere (sociale, politico, economico e, a volte, anche militare) messe a disposizione

¹⁵ S. Lodato e R. Scarpinato, *Il ritorno del principe. La criminalità dei potenti in Italia*, Milano, 2008.

¹⁶ N. dalla Chiesa, Corso di Sociologia della criminalità organizzata, Università degli Studi di Milano.

del collettivo, la cui forza diventa in tal modo straripante di fronte ai singoli componenti della maggioranza disorganizzata.¹⁷

Bollate e il doppio legame con la Calabria

La storia dei piccoli comuni lombardi è anche storia di Bollate. La storia di Bollate è anche storia della 'ndrangheta. La storia della 'ndrangheta è parte della storia di Bollate.

Il caso del Comune rivela una propria specifica peculiarità nella vicenda più ampia dell'insediamento della mafia calabrese in Lombardia, essendo stato il luogo di approdo prescelto da due nuclei 'ndranghetisti: il gruppo Mandalari facente riferimento alla cosca dei Gallace-Novella di Guardavalle e il gruppo Ascone facente riferimento alla 'ndrina degli Oppedisano di Rosarno. Guardavalle e Rosarno, due paesi della Calabria che si fronteggiano, posti sulla stessa linea latitudinale, ma lambiti rispettivamente dal Mar Ionio e dal Mar Tirreno, sono espressione a Bollate dell'unitarietà della 'ndrangheta, della coesione tra i due costoni occidentale e orientale della Calabria, rappresentazione dei mandamenti della "Piana" e della "Montagna".¹⁸ Certamente un aspetto peculiare quest'ultimo. Perché se in Calabria la coeva presenza di due famiglie 'ndranghetiste sulla medesima area territoriale può scatenare faide interne all'organizzazione mafiosa stessa, nelle zone non tradizionali la pacifica convivenza è realizzabile per il fatto che il riferimento al territorio come criterio di appartenenza è più fluido e flessibile e perché le possibilità di affari sono tanto vaste da soddisfare ogni avidità. Se in Calabria ogni 'ndrina familiare è riconducibile ad un territorio specifico su cui esercita il proprio potere assoluto, nei comuni settentrionali di nuova espansione è possibile stabilire una pluriennale coabitazione tra 'ndrine collegate a realtà calabresi distinte, sulla

¹⁷ S. Lodato e R. Scarpinato, *op. cit.*, p. 95.

¹⁸ E. Cusin, *op. cit.*, p. 7.

base di una rigida spartizione delle aree di competenza sia nel settore dell'economia legale sia nel campo dell'illecito. Lo scenario emerso dagli esiti investigativi della magistratura rivela la consistenza di quanto appena enunciato nella vicenda del Comune di Bollate. Qui due compagini familiari mafiose, i Mandalari e gli Ascone, provenienti da due paesi diversi della Calabria, uno della costa Ionica, l'altro di quella Tirrenica, hanno trovato sintesi nella costituzione di un locale di 'ndrangheta bollatese, affermandosi sul suolo comunale come una presenza antica e di vecchia data. Il primo nucleo, quello dei Mandalari di Guardavalle, infatti, viene censito per la prima volta negli schedari del Comune nel gennaio del 1962. Al dicembre 1970, invece, si data l'arrivo di Rocco Ascone, rosarnese, capo società del locale di Bollate e referente delle famiglie della Piana di Gioia Tauro nell'organismo di coordinamento dei locali di 'ndrangheta al Nord, denominato "La Lombardia". L'anomalia che Bollate rappresenta all'interno del panorama di 'ndrangheta lombardo, il doppio referente in Calabria, è dunque regolata dal *locale*: una sorta di struttura comunale all'interno della quale convivono le esigenze delle diverse famiglie di riferimento in madrepatria. Se la reggenza della 'ndrina è riconosciuta, presumibilmente per diritto di prelazione territoriale,¹⁹ ai Mandalari, rappresentanti il mandamento ionico, la presenza consistente di affiliati originari di Rosarno, Rocco Ascone, Francesco Muià, Pasquale Cicala, Biagio Scriva e Salvatore De Marco tra i più autorevoli per caratura criminale e grado gerarchico, conferisce un peso notevole al mandamento tirrenico, di cui il capo locale deve necessariamente tenere conto nell'organizzare la struttura della cellula mafiosa lombarda secondo una logica di pesi e contrappesi. Della necessità di dare peso a Rosarno e di trovare la giusta sintesi tra gli interessi delle famiglie calabresi, i Gallace e gli Oppedisano, è certamente consapevole Vincenzo Mandalari, capo del locale di Bollate, succeduto per linea dinastica al padre Giuseppe a cui lo stesso fa risalire la fondazione del locale nell'area bollatese e della "Lombardia":²⁰ la struttura di vertice della 'ndrangheta creata intorno alla metà degli anni '80 nel Nord d'Italia insieme a Giuseppe Neri, Carmelo Novella, Franco Pezzullo e Antonio Papalia. Le amichevoli

¹⁹ La famiglia Mandalari si è stabilita a Bollate quasi dieci anni prima dell'arrivo di Rocco Ascone.

²⁰ DDA di Milano, *Richiesta per l'applicazione di misure cautelari*, n.43733/06, 8 maggio 2010, PM Ilda Boccassini, Alessandra Dolci, Salvatore Bellomo.

conversazioni, intercettate dai carabinieri della squadra mobile di Monza, che il Mandalari intrattiene quasi quotidianamente con il capo del locale di Cormano, Pietro Francesco Panetta, sono proprio a dimostrazione dell'ineluttabilità del legame che il primo sente di dover mantenere con la provincia tirrenica. Così si esprime il numero uno della mafia bollatese: *“Io, con Rosarno devo essere per forza culo e camicia perché le persone mie che ho qui a Bollate...quanti siamo venti? 19 sono di Rosarno e quindi il contatto con Rosarno devo averlo tassativamente perché è giusto così, perché quando faccio una cosa lo devo fare con l'accordo loro, perché sono tutti paesani non posso andare contro...”*²¹ Il raccordo tra Mandalari e Rosarno si esplicita nella persona di Rocco Ascone, che si fa latore di ambasciate da e per la famiglia degli Oppedisano, esponenti di spicco del mandamento della Piana. A questi Mandalari ricorda la sussistenza a Bollate di un doppio vincolo con i clan calabresi e la necessità di trovare equa mediazione tra le influenze che tali legami esercitano sulle scelte di Bollate: *“Rocco, voi l'accordo con il paese vostro lo dovete sempre tenere, non vi dimenticate mai che io devo tenere l'accordo con il mio di paese e fra tutti e due dobbiamo trovare la strada giusta.”*²² Per Mandalari Ascone è un pari grado, *pure lui capo locale, pure lui capo società*,²³ tuttavia, non manca mai di ricordare a quest'ultimo il suo ruolo di leader e di decisore unico all'interno della 'ndrina bollatese, sostenendo che senza i suoi ordini gli affiliati al locale sono *“fermi”*, non trovandosi nella condizione di agire autonomamente.

²¹ Tribunale ordinario di Milano, *Ordinanza di applicazione di misura coercitiva*, 5 luglio 2010, GIP Andrea Ghinetti.

²² Ibidem.

²³ Ibidem.

Le dinastie criminali a Bollate. Una genealogia composita

Dalle notizie sull'arrivo dei Mandalari si deduce che la famiglia giunge sul territorio bollatese sulla scia dei tanti immigrati meridionali in cerca di occupazione, che scalzano il predominio demografico dei veneti degli anni precedenti, a seguito dei consistenti flussi migratori dal Sud dei primi anni '60. Seguendo le linee preferenziali tracciate dai corregionali e dai nuclei parentali, in particolare i Vetrano trasferitisi a Bollate qualche mese prima, la 'ndrina si stabilisce sin da subito a Cassina Nuova, periferia degradata e congestionata dai nuovi arrivi, nei pressi della quale sorgono fatiscenti agglomerati urbani di edilizia precaria ed avventizia che vanno sotto il nome di Coree. All'arrivo il nucleo familiare si presenta già formato e compatto, composto dai genitori: Giuseppe Mandalari, classe 1931 originario di Sant'Eufemia D'Aspromonte e Marcella Vetrano, classe 1933 di Guardavalle, a cui si aggiungono i quattro figli Maria Eufemia, Agostino, Nunziato e Vincenzo, tutti con un'età compresa tra i dieci e i due anni. Se per molti immigrati Bollate ha rappresentato la seconda tappa di un processo di peregrinazione non necessariamente destinato a concludersi nel Comune, nel caso della famiglia Mandalari, la città è stata la prima fermata e l'ultimo traguardo di un percorso realizzato tra alcuni comuni dell'hinterland nord-ovest di Milano. Dopo la prima sosta, di cui si è detto, a Cassina Nuova del gennaio 1962, nel novembre dello stesso anno si registra il trasferimento nella metropoli meneghina, nel 1965 la famiglia si sposta nuovamente, questa volta a Paderno Dugnano, un ulteriore cambio di residenza si ha nel 1977 a Inveruno, per poi prendere definitivamente domicilio nel 1980 nella stessa Cassina Nuova.²⁴ Viene da chiedersi: quali sono le ragioni, le volontà, le intenzioni da cui è dipeso il susseguirsi di spostamenti? Forse la scelta di muoversi all'interno di un territorio circoscritto è stata orientata da una *logica degli affari*? Dall'opportunità, offerta da quei comuni, di realizzare maggiori profitti e accumulazioni di capitale? O forse da una *logica dell'appartenenza*, in base alla quale si privilegia il trasferimento in luoghi dove sia accertata la presenza di reti sociali di supporto e appoggio costituite dagli

²⁴ Ibidem.

affiliati all'onorata società, già insediati nella regione lombarda in epoche precedenti? La prima ipotesi non sembra poter riscuotere credito. L'espansione che vede protagonista in quegli anni la città di Bollate garantisce già vaste occasioni di inserimento ed ampi spazi di manovra sia nel settore legale sia nell'illecito, addirittura molto più che realtà come Milano, Paderno o Inveruno. Di più: nello stesso periodo la metropoli milanese assiste ad un progressivo decentramento dei suoi complessi industriali e ad un conseguente spopolamento, mentre i due centri minori subiscono una sorte diametralmente opposta: Paderno si trova a convivere con una straripante situazione sia dal punto di vista demografico sia abitativo, Inveruno è, invece, caratterizzata da una lentezza nello sviluppo e nell'insediamento.²⁵ Convince di più la seconda ipotesi. Le 'ndrine già inserite nelle nuove realtà settentrionali, infatti, oltre a replicare le strutture sociali e culturali dell'organizzazione mafiosa, svolgono nei confronti dei nuovi arrivati una duplice funzione. Di intermediazione sociale e professionale tra questi ultimi e la società industriale di inserimento. Di praticantato criminale nei circuiti illegali precedentemente attivati, i quali ricevono dall'immissione della nuova manodopera linfa vitale per il loro successivo sviluppo ed espansione. Secondo la logica dell'appartenenza i mafiosi emigrati al Nord si stabiliscono in quelle zone dove i legami di fedeltà, di cooperazione e di coesione interni alla 'ndrangheta sono in grado di garantire solidità e sicurezza nella fase iniziale dell'insediamento. Ed è proprio questa strategia che sembra essere stata alla base delle peregrinazioni del gruppo Mandalari.

All'opposto, Rocco Ascone, nato nel 1953 a Rosarno, raggiunge Bollate nel dicembre del 1970, non ancora maggiorenne e si stabilisce, insieme alla sorella maggiore, nella frazione di Baranzate in via Aquileia, una tra le vie del Comune più sovraccariche di immigrati meridionali. Gli ultimi strascichi delle catene migratorie, che caratterizzano il decennio successivo il miracolo economico, anche stavolta funzionano da schermo per il trasferimento e l'insediamento di Ascone, qualche anno più tardi raggiunto a Bollate dai cugini, originari di Cittanova (RC).

²⁵ Ibidem.

Se, come sostiene Enzo Ciconte nel suo libro *'Ndrangheta*, “la famiglia naturale è il cuore pulsante della famiglia mafiosa”, è l'appartenenza ad una determinata famiglia o ad un determinato clan il tratto distintivo per eccellenza dell'affiliato alla *'ndrangheta*. È la famiglia a giocare un ruolo chiave nella trasmissione ed interiorizzazione dei valori, dei ruoli e delle norme *'ndranghetiste*, radicalizzando verso l'interno delle mura domestiche il processo di socializzazione primaria e secondaria, al fine di eliminare influenze esterne sul terreno della formazione giovanile.²⁶ È a partire da un preciso modello familiare che si costruisce il forte senso di identità e di riconoscimento dell'individuo nell'organizzazione mafiosa. Di più: secondo quanto dichiara il collaboratore di giustizia Antonino Belnome, è la componente femminile del nucleo familiare, madre, moglie, sorelle, che determina l'onore e la rispettabilità di uno *'ndranghetista*. “Nella *'ndrangheta* è una cosa morbosa la donna... ...per queste cose qui si spara”, sentenza Belnome.²⁷ La figura femminile, oltre a ricoprire la funzione latente di riproduzione dell'ideologia fondatrice del sistema sociale di *'ndrangheta*, esercita un importante ruolo nel consolidamento e nel rafforzamento della struttura del clan attraverso lo strumento dell'*endogamia di ceto*. Con questo termine Pino Arlacchi²⁸ riassume efficacemente una delle strategie attraverso cui i gruppi di *'ndrangheta* si garantiscono di sopravvivere e di prosperare, combinando matrimoni incrociati allo scopo di allargare, fortificare ed alimentare di continuo la struttura familiare. Stringere alleanze di sangue è fondamentale per ampliare la rete di fiducia tra le famiglie mafiose, soprattutto in contesti, come le aree di nuova espansione, dominati da elevati livelli di incertezza ed insicurezza. I matrimoni combinati si dimostrano essere, quindi, una pragmatica risorsa per allacciare collaborazioni e mantenere la pace in Lombardia così come in Calabria. Sulla base di questa logica di autopreservazione e di conservazione degli equilibri costituiti tra le famiglie *'ndranghetiste* presenti sul territorio lombardo, nell'agosto del 1988 vengono combinate le nozze tra Vincenzo Mandalari e Rosalba Fimmanò, figlia di un membro

²⁶ O. Ingrascì, *Donne d'onore. Storie di mafia al femminile*, Milano, 2007.

²⁷ DDA di Milano, trascrizione dell'interrogatorio reso in data 3 dicembre 2010 di fronte ai PM Boccassini e Dolci dal collaboratore di giustizia Antonino Belnome.

²⁸ P. Arlacchi, *La mafia imprenditrice*, Bologna, 1983.

della dinastia Barbaro. Lo sposalizio, celebrato a Sinopoli, paese natio della sposa, rigorosamente in Calabria, come richiede il codice comportamentale della 'ndrangheta, è così in grado di produrre effetti sugli equilibri di potere affermatosi in territori lontani dalla madrepatria, suggellando la pacifica coesistenza in Lombardia del gruppo Mandalari e della 'ndrina dei Barbaro, dai primi anni '60 stabilmente insediata nel comprensorio dei Comuni di Corsico e Buccinasco.²⁹ La vicenda matrimoniale di Rocco Ascone, per contro, indica uno scostamento dal modello 'ndranghetista di applicazione di criteri selettivi di inclusione familiare. Nell'aprile del 1975 non in Calabria, ma a Bollate il boss mafioso sposa non una calabrese, ma una pugliese. Originaria di Bitonto in provincia di Bari, la donna risulta iscritta nei registri anagrafici del Comune di Bollate dal lontano 1969, anno in cui si trasferisce al Nord al seguito di un ricco complesso familiare, costituito dai genitori e da ben cinque fratelli. Nell'ottica 'ndranghetista l'esogamia di ceto è considerata foriera di rischi destabilizzanti per l'organizzazione mafiosa, in quanto all'interno del gruppo familiare, che va a crearsi, mancherebbe quella compattezza culturale e quel credo "religioso" in valori condivisi che rappresenta la forza stessa del vincolo associativo. Manca la centralità del sangue, che costituisce il filo rosso che lega universi simbolici, modalità rituali, comportamenti specifici.³⁰ Tuttavia, la fitta rete familiare della moglie mette a disposizione di Ascone, sprovvisto al suo arrivo a Bollate di una parentela numerosa, legami e vincoli parentali di fiducia, sostegno e lealtà quantitativamente rilevanti al fine di esercitare un maggiore peso sul suolo bollatese e di bilanciare il potere della 'ndrina Mandalari sullo stesso territorio. La morfologia dei due gruppi di Guardavalle e di Rosarno è anche il prodotto di una seconda strategia di conservazione e riproduzione delle dinastie mafiose: quella che ancora Arlacchi individua nella *massimizzazione della discendenza*. Trattasi della tendenza ad assicurarsi una prole numerosa che costituisca un organico di cui fidarsi nella gestione delle attività illecite.³¹ Sia i Mandalari sia gli Ascone si dimostrano prolifici in questo senso dando alla luce due, tre o quattro figli ciascuno. Due figli Vincenzo

²⁹ E. Cusin, *op. cit.*, p. 39.

³⁰ N. Gratteri e A. Nicaso, *Fratelli di sangue. La 'ndrangheta tra arretratezza e modernità: da mafia agro-pastorale a holding del crimine*, Cosenza, 2006.

³¹ N. dalla Chiesa e M. Panzarasa, *Buccinasco. La 'ndrangheta al Nord*, Torino, 2012.

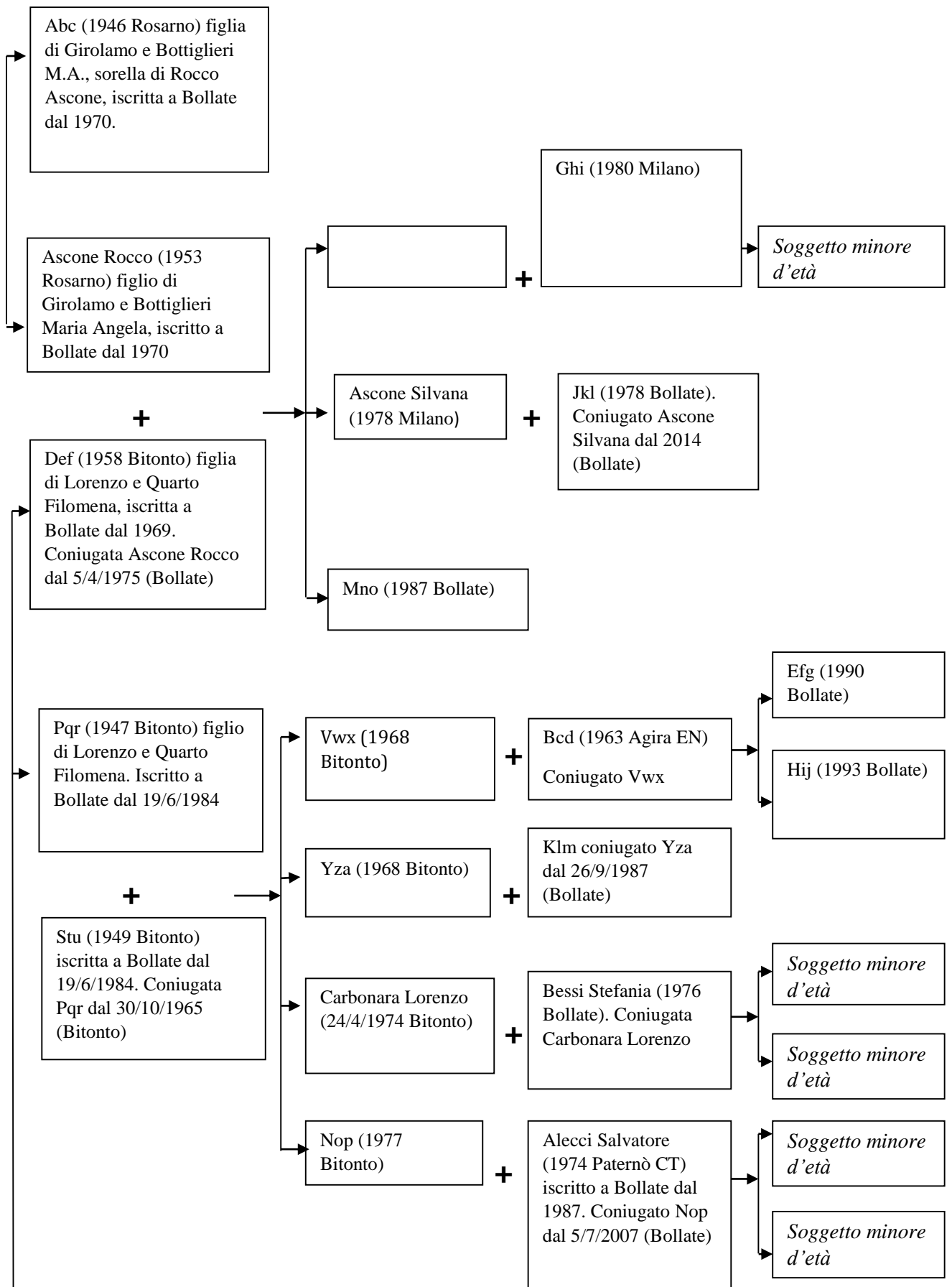
Mandalari; due il fratello Nunziato, avuti da due diverse mogli; tre il fratello Agostino; un unico figlio per la sorella Maria Eufemia. Tre femmine, invece, le figlie di Rocco Ascone.

Si conferma, dunque, saldamente ancorata al territorio la presenza della 'ndrangheta a Bollate: da tre generazioni nel caso della famiglia Mandalari, da due discendenze per quanto riguarda gli Ascone. Nel ricostruire l'albero genealogico delle 'ndrine bollatesi colpisce, inoltre, l'onomastica, ossia la ricorrenza degli stessi nomi maschili e femminili, particolarmente evidente nei figli dei Mandalari. Questo fenomeno, oltre ad essere risultato da un'usanza, molto diffusa nel Meridione d'Italia, di imporre alla prole il nome dei capostipite a rappresentarne l'eternazione e la nobilitazione, sembra essere anche espressione di una volontà di rendere difficile l'identificazione dei singoli individui.

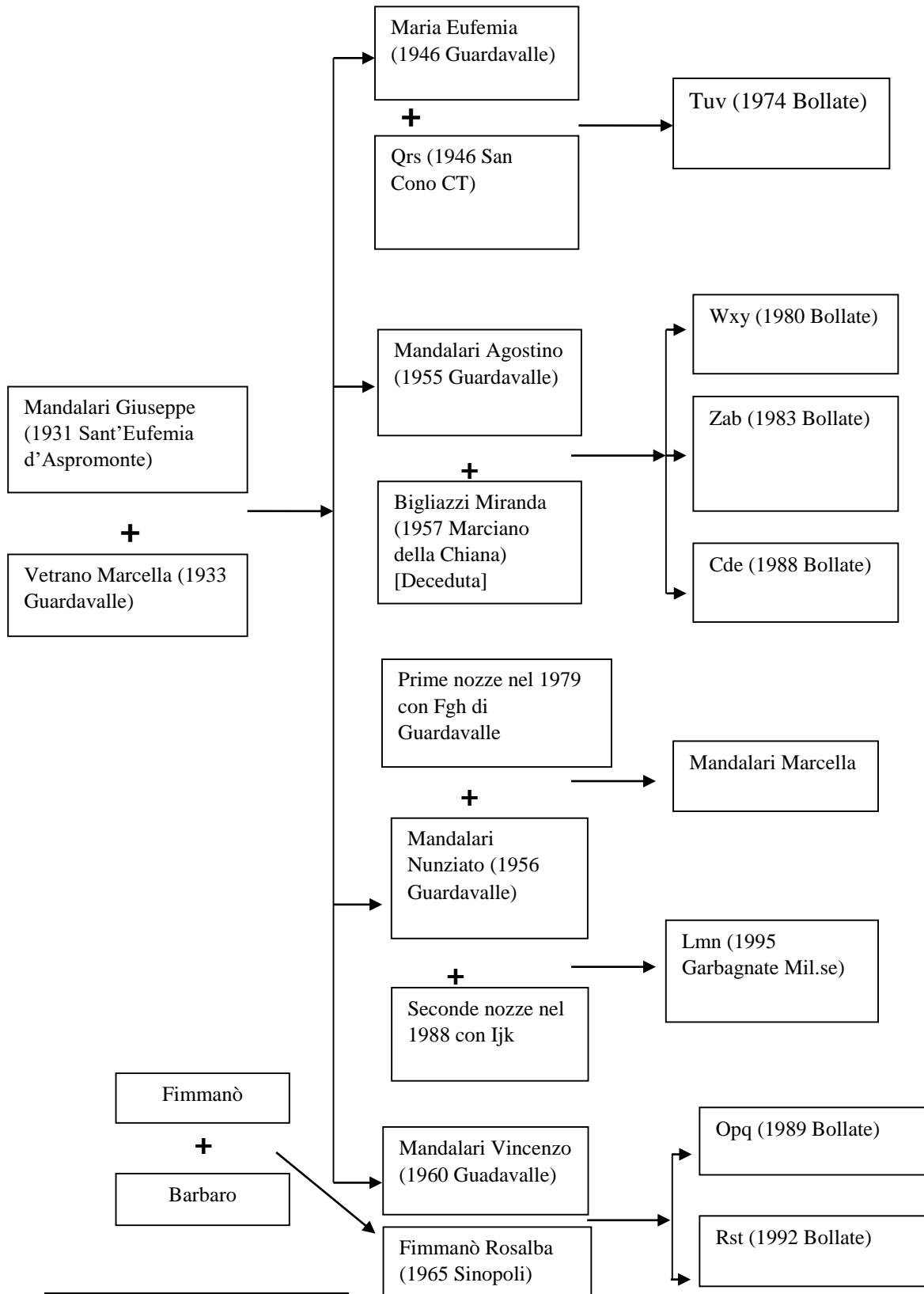
La combinazione di due strutture familiari allo stesso tempo tanto flessibili verso l'esterno e tanto solide all'interno ha dato vita, grazie anche all'ausilio di altre figure criminali legate alla mafia calabrese e di un'ampia zona grigia abitata dai cosiddetti *uomini-cerniera*, ad un modello di colonizzazione del territorio di Bollate così pervasivo da raggiungere i gangli del potere economico e addirittura da consentire alla 'ndrangheta la scalata politica al Comune.³²

³² E. Cusin, *op. cit.*, p. 41.

Schema genealogico della famiglia Ascone presente a Bollate



Schema genealogico della famiglia Mandalari presente a Bollate³³



³³ Le lettere presenti in entrambi gli schemi genealogici fanno riferimento a soggetti che non compaiono negli atti giudiziari e non partecipano e non hanno partecipato alla vita pubblica della città di Bollate.

Due binari paralleli, un traguardo condiviso

Nonostante non si abbia certezza sulle ragioni precise che hanno condotto i due nuclei di 'ndrangheta nella cittadina lombarda, sembra che i due gruppi familiari abbiano instaurato un diverso rapporto con il territorio del Comune di destinazione.³⁴ Le loro azioni hanno, cioè, viaggiato su due binari paralleli con diverse tratte di percorrenza per raggiungere la medesima meta: il potere ed il controllo sull'area. In due ambiti distinti. Il traffico di stupefacenti nel caso di Rocco Ascone. Il movimento terra e gli appalti pubblici nel caso dei Mandalari. Per entrambe le 'ndrine la scelta di Bollate non è casuale. Tuttavia, le modalità attraverso cui si sono insediati sul territorio esprimono logiche di strategia mafiosa diverse, le quali possono essere ricondotte alla coppia concettuale teorizzata da Alan Block: *enterprise syndacate* e *power syndacate*. Il primo termine è espressione di una presenza mafiosa determinata da logiche proprie di un agire strumentale, in grado di cogliere occasioni utili e convenienti nelle nuove realtà di espansione. Il secondo rappresenta, invece, una più organica strutturazione territoriale delle famiglie di 'ndrangheta che ha come scopo la pervasiva colonizzazione del territorio. Chiarificatore è il Rapporto della Fondazione RES del 2010 nel fornire una pragmatica indicizzazione dei reati sulla base del binomio Blockiano precedentemente descritto. Tra gli indicatori di una infiltrazione della criminalità organizzata nel tessuto economico illegale, il Report individua i reati di associazione per delinquere, associazione per produzione o traffico di stupefacenti, rapine in banca o in uffici postali, usura e sfruttamento della prostituzione; al contrario sono spia di una forte capacità di controllo del territorio da parte della 'ndrangheta e di un suo progressivo radicamento i reati di associazione di tipo mafioso, omicidio di tipo mafioso ed estorsione ai quali si aggiungono la presenza di beni confiscati e lo scioglimento di consigli comunali per condizionamento mafioso.³⁵ Se si inquadrano, dunque, le logiche di azione delle 'ndrine bollatesi nel modello di categorizzazione

³⁴ E. Cusin, *op. cit.*, p. 35.

³⁵ Fondazione RES, *I due profili delle mafie*, a cura di A. Asmundo, 2010.

enunciato, da un lato, si riscontra una piena adesione del gruppo Mandalari al modello di power syndacate, dall'altro, si riconoscono i caratteri dell'enterprise syndacate nelle modalità di affermazione territoriale del gruppo Ascone. Mentre le strategie di insediamento dei Mandalari sembrano essere tipiche di un agire organizzativo che si conforma alle regole dell'associazione mafiosa, il trasferimento al Nord di Rocco Ascone appare maggiormente determinato a cogliere le opportunità ed i vantaggi che il nuovo habitat offre in termini di incremento ed espansione dei profitti economici delle attività illecite.

Scientificamente premeditata ed intenzionale appare, infatti, la scelta di Bollate quale luogo di approdo da parte di quest'ultimo. Dimostrazione ne sia il fatto che il mafioso non varcherà mai i confini comunali per trasferirsi altrove. Dettata soprattutto dalle condizioni favorevoli che la posizione geografica, alle porte di Milano, garantisce all'espansione dei traffici illeciti. Quando, infatti, verso la fine degli anni '70 e i primi '80, il capoluogo lombardo inizia a perdere i connotati di etica, moralità e rigore abbandonandosi al fascino dell'eccesso e della droga, contemporaneamente Bollate diventa un'importante base logistica per lo smistamento e lo smercio della droga a livello locale, nazionale ed internazionale. In quegli anni il narcotraffico inizia ad imporsi come il più grande business mafioso, allontanando sempre più i calabresi dalla loro attività primitiva: i sequestri di persona. Il traffico di stupefacenti oltre ad essere fonte di cospicua capitalizzazione economica, garantendo una rendita notevolmente superiore a quella ricavata dai rapimenti a scopo di estorsione, rappresenta un migliore affare per altre due ragioni: in primo luogo, non necessita l'impiego ed il coordinamento di un elevato numero di persone, avvalendosi di una struttura organizzativa più snella, secondariamente consente ai mafiosi di operare sotto traccia, senza destare clamore.³⁶ Ad intuire e cogliere per sé e per il clan rosarnese di riferimento i benefici e i frutti economici attesi da questa deturpazione della società milanese fu proprio Rocco Ascone, che utilizzò il territorio bollatese come avamposto nevralgico dell'asse Sud America - Calabria - Europa per il traffico di stupefacenti. Se nel suo caso, dunque, il nuovo insediamento territoriale rappresenta un salto di qualità, sia

³⁶ E. Cusin, *op. cit.*, p. 45.

per l'inserimento nel narcotraffico internazionale sia per la possibilità di reimpiego dei proventi dell'attività illecita nel settore economico legale,³⁷ consentendo il passaggio dalla sfera propriamente illegale all'uso di metodi illeciti in ambito legale; per quanto riguarda i Mandalari, invece, il binomio è inverso: si passa dalla sfera lecita all'illecito. La levatura criminale dei figli di Giuseppe Mandalari, infatti, rimasta latente e socializzata all'interno della famiglia, si manifesta con il loro ingresso nel mondo dell'imprenditoria milanese, all'interno del quale impongono la propria presenza, traendo vantaggio dai benefici competitivi dell'impresa mafiosa.³⁸ Vincenzo e Nunziato Mandalari, subentrati al padre nella gestione degli affari di famiglia dopo la sua prematura morte, avvenuta nel 1993 a Giussano, nel tempo investono sul controllo del territorio servendosi dei metodi e del marchio della 'ndrangheta in un primo momento al fine di garantire alle proprie imprese edili e di movimento terra l'egemonia sul sistema di assegnazione degli appalti pubblici e delle commesse; in un secondo momento con il preciso obiettivo di inserirsi nei processi decisionali delle istituzioni politiche cittadine, concorrendo con una propria lista civica alle elezioni amministrative del marzo 2010. *Espansione mafiosa per via imprenditoriale* sembra, dunque, essere la terminologia calzante a definire la direttrice della loro azione. In questi termini Rocco Sciarrone individua la fattispecie per cui i mafiosi operano direttamente nella sfera formalmente lecita dell'economia facendo esplicito ricorso a metodi mafiosi al fine di imporsi sul mercato ed estendere a nuovi settori economici attività imprenditoriali già da tempo consolidate.

È questo il caso di soggetti divenuti mafiosi al Nord, spendendo all'interno della società settentrionale le risorse reputazionali e comportamentali della famiglia di 'ndrangheta di appartenenza. È questo il caso di Vincenzo e Nunziato Mandalari, come emerso dalle indagini, rispettivamente capo ed affiliato con funzioni operative del locale di Bollate. Volendo attribuire un valore al grado di coinvolgimento nei traffici illeciti delle due compagini 'ndranghetiste bollatesi, si riscontra un livello di interesse verso l'illegalità molto elevato in entrambi i casi, ma, come si è visto, in due direzioni diverse. Si realizza così una pluriennale forma di

³⁷ Rocco Ascone si inserisce nell'economia legale impegnandosi nel settore del movimento terra con l'impresa Artigiana Edile di cui è co-proprietario insieme ad Antonio Ambrico.

³⁸ E. Cusin, *op. cit.*, p. 50.

coabitazione/collaborazione tra i due nuclei familiari operanti sul suolo bollatese, imperniata su una rigida divisione del lavoro sia nell'ambito lecito sia in quello illecito dell'economia. Distribuzione degli ambiti di pertinenza che ricalca la stessa spartizione delle aree di competenza all'interno del Comune e che va a costituire lo scheletro sulla base del quale si è sviluppata la struttura organizzativa del locale di Bollate.

La colonia di Bollate nel sistema de “La Lombardia”

L'indagine “Infinito” della DDA di Milano, che il 13 luglio 2010 portò all'arresto di oltre trecento esponenti della mafia calabrese, è da considerarsi di storica importanza in quanto solleva il velo su una visione parcellizzata della 'ndrangheta che non consentiva di cogliere relazioni, legami e vincoli tra le sue molteplici componenti atomistiche. L'operazione rivela, invece, l'unitarietà dell'organizzazione mafiosa calabrese nel suo complesso: la 'ndrangheta non è semplicemente un insieme di 'ndrine tra loro scoordinate e scollegate, i cui esponenti si incontrano saltuariamente in convivi, ma è un sodalizio unitario provvisto di organi di vertice dotati di una certa stabilità. Anche nelle aree di nuova espansione, dove la mafia calabrese si è diffusa attraverso modelli di colonizzazione, nel tempo le colonie hanno rinsaldato il loro insediamento territoriale organizzandosi in strutture di coordinamento tra i locali, i cui aderenti sono a disposizione reciproca con il consenso e sotto la regia dei rispettivi capi, secondo una logica di osmosi tra le diverse cellule mafiose. In particolare, in Lombardia l'associazione mafiosa, sin dagli anni cinquanta del Novecento,³⁹ ha permeato il territorio con lo stanziamento di nuovi nuclei di 'ndrangheta collegati in seguito tra loro attraverso l'istituzione di un organo rappresentativo, “La Lombardia”, in stretta relazione di subordinazione con la “casa madre” calabrese. Tra i fondatori nel 1984,

³⁹ Il primo trasferimento nel Nord d'Italia di un esponente della 'ndrangheta di cui si ha notizia è quello di Giacomo Zagari che, proveniente da San Ferdinando nella Piana di Gioia Tauro, si trasferisce nel 1954 prima a Galliate Lombardo e successivamente a Buguggiate.

è bene ricordarli: Antonio Papalia, Giuseppe Neri, Giuseppe Mandalari e Franco Pezzullo, vi è Carmelo Novella, protagonista di un ambizioso progetto indipendentista: rendere i locali lombardi autonomi rispetto ai locali calabresi di riferimento e, al tempo stesso, renderli “dipendenti” dalla “Lombardia” e dal suo capo, cioè da se stesso. Un progetto rivoluzionario, il suo, proprio perché, se realizzato, fa venire meno uno dei cardini su cui si fonda il sistema ‘ndrangheta, in quanto intende recidere il cordone ombelicale tra la madrepatria calabrese e le sue filiazioni nel Nord d’Italia. Un simile disegno non può che trovare da un lato, la ferma opposizione della Calabria, dei capi lombardi con più stretti legami con il paese di origine e degli “anziani”, ‘ndranghetisti di lungo corso, dall’altro, la piena adesione di tutti coloro che aspirano a ricoprire ruoli di vertice in un’ipotetica riorganizzazione della “Lombardia”, resasi indipendente dalla madrepatria. Tra i fedelissimi al progetto di compare Nunzio c’è il boss bollatese Vincenzo Mandalari. In tutta evidenza emerge dalle conversazioni intercettate l’incondizionata ammirazione, quasi una sorta di devozione, di quest’ultimo verso un personaggio del calibro di Carmelo Novella, che ha l’autorevolezza per imporre una ridefinizione dei rapporti di forza tra la “Lombardia” e la Calabria. Tuttavia, se in un primo momento l’atteggiamento del capo locale di Bollate è di piena condivisione e rispetto delle scelte di Novella, ritenendo la sua gestione ben diversa, in senso positivo, da quella rovinosa del periodo precedente, in cui reggente della “Lombardia” era Cosimo Barranca, in assenza del Novella detenuto;⁴⁰ ben presto, però, Mandalari comincia a mettere in discussione le modalità di governo della “Lombardia” da parte di compare Nunzio, pur continuando a professare la sua fedeltà verso quest’ultimo. Da esperto uomo di ‘ndrangheta quale è, teme, infatti, che la condotta di Novella, orientata alla creazione di un seguito di fedelissimi per la piena realizzazione del suo progetto secessionista, possa portare all’estrema conseguenza di uno smantellamento della stessa organizzazione criminale: l’affiliazione smodata, che non tiene cioè conto di alcun criterio di selezione al “battesimo” di ‘ndrangheta, potrebbe dare vita ad un manipolo di collaboratori di giustizia. L’aspro scontro

⁴⁰ Carmelo Novella viene arrestato nel febbraio 2005 nell’ambito dell’operazione Mithos della DDA di Roma e Catanzaro eseguita contro una filiale dei Gallace-Novella a Nettuno per infiltrazioni nell’edilizia e nell’urbanistica. Viene scarcerato il 15 agosto 2007.

apertosi tra Nunzio Novella e Vincenzo Gallace, capo clan di Guardavalle e diretto referente del locale di Bollate, inoltre, non fa altro che rendere ancora più problematica la posizione di Mandalari, il quale, diviso tra i due suoi diretti superiori, decide di mantenere un comportamento ondivago con ambedue, rispondendo alle loro espresse richieste di scegliere a chi dare la propria fedeltà in questi termini: *“io non sto con nessuno dei due; io voglio la pace e vi dovete mettere d'accordo, vi dovete sistemare”*.⁴¹ Il boss auspica, dunque, che la Calabria si pronunci espressamente sulla figura di Novella, inviando delle ambasciate, dal momento che fino a quando i vertici calabresi non comunicheranno che non si intende più riconoscere a compare Nunzio la sua autorità e la sua legittimazione come capo della “Lombardia”, decretandone il “fermo”, lui, come uomo della “Lombardia”, continuerà a seguirlo, rispettandone il ruolo di responsabile.⁴² Tuttavia, ben presto iniziano a cogliersi i primi forti segnali di una svolta imminente nel panorama ‘ndranghetista lombardo: in particolare in una “conversazione intercorsa il 12 giugno 2008 tra Pietro Francesco Panetta, capo del locale di Cormano ed il cognato Domenico Focà, in cui quest’ultimo riferisce di una riunione dei vertici calabresi, che in merito alla figura del responsabile della “Lombardia” aveva deciso di licenziarlo”;⁴³ ed, in modo ancora più marcato, nel mancato invito di Novella al matrimonio della figlia di Rocco Nicola Aquino, esponente della potente cosca calabrese di Marina di Gioiosa Jonica: grave sfregio secondo il codice d’onore della ‘ndrangheta. A cogliere in tutta evidenza che per compare Nunzio il vento sta cambiando, volgendosi in tempesta, è certamente Vincenzo Mandalari, il quale in modo repentino cambia registro di condotta. Da solerte e ardito sostenitore a cauto e misurato consigliere di Novella, il capo locale di Bollate cerca di fargli intendere che non è conveniente mettersi contro l’intera Calabria, ribadendo la necessità per ciascun locale di rimanere legato alla propria “madre” e la sua decisione di continuare a fare parte della “Lombardia”, solo a condizione che tale struttura

⁴¹ Intercettazione ambientale intercorsa tra Carmelo Novella e Saverio Minasi capo del locale di Bresso progressivo n. 382 del 29 dicembre 2007, eseguita dai carabinieri della Compagnia di Monza coordinati da Sostituto Procuratore della Repubblica di Monza Salvatore Bellomo, delegato dalla Procura della Direzione Distrettuale Antimafia di Milano.

⁴² DDA di Milano, *Richiesta per l’applicazione di misure cautelari*, n 43733/06, 8 maggio 2010, PM Ilda Boccassini, Alessandra Dolci, Salvatore Bellomo.

⁴³ Ibidem.

risponda al Crimine calabrese, secondo la regola e la tradizione. Ma la Calabria ha ormai sentenziato su compare Nunzio. Il 14 luglio 2008 il progetto di indipendenza della “Lombardia” vede il definitivo tramonto con la morte del suo più vivido promotore, Carmelo Novella, sopraggiunta presso il bar “Il circolino” di San Vittore Olona per mano di due killer a volto scoperto, identificati successivamente in Antonino Belnome e Michael Panaija. Così i vertici calabresi ristabilivano la supremazia sulle colonie lombarde.

Nel periodo immediatamente successivo si apre una frenetica competizione per la successione al vertice della “Lombardia”, di cui si rendono protagonisti Cosimo Barranca, capo del locale di Milano e Vincenzo Mandalari. Ed ecco che quest’ultimo, come dichiarato dal collaboratore di giustizia Antonino Belnome,⁴⁴ strategicamente cerca un riavvicinamento a Vincenzo Gallace, pur circolando insistentemente tra i sodali la voce che questi sia il mandante dell’omicidio Novella. In base alla ricostruzione di Belnome, Mandalari si reca in Calabria immediatamente dopo l’omicidio Novella per fare ammenda della precedente, malvista alleanza, tanto che Vincenzo Gallace definisce, spregiativamente, sia lui sia il fratello Nunziato “*banderuoli*”, soggetti di scarsa personalità che “*vanno dove tira la corrente*” e che, però, occorre perdonare esclusivamente “*perché non possiamo ammazzare tutti*”.⁴⁵ Proprio in seguito alla riconciliazione con Guardavalle, il boss della ‘ndrangheta bollatese assurge al ruolo di intermediario informatore della Calabria rispetto allo svolgersi delle vicende all’interno della “Lombardia”, dal momento che, per disposizione di Gallace, nessuno del suo seguito aveva più preso parte alle riunioni dell’organo di coordinamento dei locali lombardi dopo la rottura con Novella. Anche in virtù del rinnovato legame con la “casa madre”, Mandalari ritiene di essere il candidato ideale a prendere il posto di Novella, ben più del rivale Barranca. Ma le aspirazioni dei due boss vengono ben presto disattese. Dopo l’omicidio di Novella, la Calabria intende riprendere il controllo della “Lombardia” adottando una soluzione di transizione: questo si spiega con la volontà di costituire una “*camera di passaggio*”, una sorta di unità di crisi con il compito di traghettare l’organizzazione

⁴⁴ DDA di Milano, trascrizione dell’interrogatorio reso in data 3 dicembre 2010 di fronte ai PM Boccassini e Dolci dal collaboratore di giustizia Antonino Belnome.

⁴⁵ Ibidem.

lombarda fuori dall'emergenza, consentendo nel frattempo alla "casa madre" di prendere tempo fino a che gli animi non si siano pacificati e le aspirazioni dei singoli raffreddate. Il traghettatore di questa fase viene individuato in Giuseppe (Pino) Neri, la cui figura è rivestita di grande autorevolezza sia perché è uno dei fondatori de "La Lombardia", sia perché è un personaggio di caratura diversa rispetto al contesto 'ndranghetistico medio, dal momento che può vantare una laurea in giurisprudenza. E proprio l'importanza riconosciuta alla persona di Pino Neri, in grado di coagulare intorno a sé il consenso di tutti i locali lombardi, fa sì che anche gli aspiranti alla successione, Cosimo Barranca e Vincenzo Mandalari, si rimettano alle sue decisioni, permettendo l'elezione, in occasione dell'importantissimo summit di 'ndrangheta del 31 ottobre 2009 al Centro "Falcone e Borsellino" di Paderno Dugnano, di un nuovo mastro generale de "La Lombardia" nella figura di Pasquale Zappia.

Questioni aperte

Dai recenti fatti di cronaca relativi all'arresto di altri esponenti della 'ndrangheta, dai risultati delle inchieste della magistratura, dagli esiti degli studi scientifici in materia di criminalità organizzata il messaggio è chiaro; come eloquenti sono le parole del capo locale di Fino Mornasco, Chindamo, intercettate nel luglio 2013: "la musica può cambiare, ma per il resto... siamo sempre noi... noi non possiamo mai cambiare".⁴⁶ La 'ndrangheta non si ferma davanti a niente. Va avanti, senza scrupoli, dedita ad un proselitismo preoccupante e solerte nello stringere sempre nuove alleanze con illustri personalità della società civile lombarda, disponibili a coltivare rapporti di scambio con la criminalità organizzata.

Bollate non è rimasta immune da questa logica; ciononostante prepotente ha prevalso la volontà di parte della maggioranza politica di veicolare un'immagine della città come "isola felice", insabbiando l'esistenza e l'operatività della mafia

⁴⁶ P. Colaprico, "Riniego tutto fino alla settima generazione. Il giuramento della 'ndrangheta in Brianza", in "La Repubblica", 19 novembre 2014.

calabrese sul territorio comunale, una volta consumatosi il primo campanello d'allarme degli arresti del luglio 2010. La detenzione in carcere delle più alte figure criminali della 'ndrangheta bollatese non ha implicato necessariamente l'interruzione di un fenomeno, quello della mafia, che nel tempo ha affondato radici profonde nel terreno fertile della società. La cui cultura e il cui metodo mafioso sono divenuti, ogni giorno di più, prassi inavvertita, tanto che non se ne percepisce più il carattere patologico e l'alterità rispetto alla legale condotta di convivenza civile.

Il messaggio è chiaro, ma spesso viene disatteso, sottovalutato, sconsideratamente minimizzato. A Bollate, anche di fronte all'evidente palesarsi della presenza 'ndranghetista nella città, alla luce dei risvolti d'indagine di "Infinito", il silenzio delle istituzioni cittadine, degli imprenditori taglieggiati e della popolazione civile è perdurato in un omertoso quieto vivere. Proprio questo silenzio, secondo Anna Canepa, membro della Direzione Nazionale Antimafia, costituisce "l'ossigeno che consente a questi poteri forti di riorganizzarsi e rafforzarsi". E proprio la latitanza, dimostrata da una parte consistente delle istituzioni, insufficienti nel farsi promotrici in prima linea di incisive azioni di divulgazione di una cultura antimafiosa, unita ad un appiattimento dell'interesse dei media locali rivolto esclusivamente sul presente, tutto teso ad inseguire di volta in volta con affanno l'ultimo caso di cronaca, non ha permesso alla società civile di prendere consapevolezza della gravità della situazione e mobilitarsi per chiedere chiarezza e trasparenza ai propri rappresentanti. La maggior parte della cittadinanza, infatti, ha mantenuto una coscienza annebbiata di fronte alla progressiva conquista mafiosa. Anche dopo gli esiti investigativi della magistratura, ha preferito continuare a condurre la propria esistenza nella normalità apparente dello status quo, senza porsi interrogativi. Si è insinuata nella coscienza comune una preoccupante rassegnazione al progressivo deterioramento dei valori etici e morali che dovrebbero guidare la condotta di ogni cittadino. Un atteggiamento avvilente della società, oltremodo allarmante, alla luce di una consapevolezza acquisita ancora da pochi (magistratura, forze dell'ordine, ricercatori, studiosi): gli arresti del luglio 2010 non hanno fatto altro che decapitare il vertice dell'organizzazione 'ndranghetista locale, la punta di un iceberg, che mantiene ben salde le sue fondamenta sul territorio.

“È tempo, dunque, di andare avanti, non più con l’impegno straordinario di pochi, ma con l’impegno ordinario di tutti”, insegna Giovanni Falcone.